



Francesco Paolo Romeo

Anch'io sono stata Hikikomori

Bloody Mary e Peter, ora, sono felici insieme. Non si separano quasi mai e anche a scuola siedono l'una accanto all'altro nei banchi della loro classe. Era passato ormai qualche tempo dal loro primo timido incontro davanti l'ingresso della scuola. Le fredde chacchierate in chat e i post lasciati distratamente in bacheca erano stati sostituiti dalle parole, dai gesti, dalle carezze. Per i due giovani fidanzati la vita sembrava aver ripreso serenamente il suo corso. Spesso, quando rimanevano in casa a studiare assieme, Bloody Mary provava a raccontare a Peter le ragioni del suo isolamento in casa, fra quelle quattro mura strette e poco illuminate dal sole. Provava a raccontargli delle sue delusioni d'amore, di quella volta in cui si sentì disprezzata da Ryobe, delle giornate passate davanti al monitor del suo computer e nel frattempo, stringendolo ripetutamente con degli abbracci soffocanti, ringraziava il suo compagno per averla salvata da chissà quali pericoli. Bloody Mary era stata in passato una ragazza fragile che tendeva a far implodere tutto dentro di sé, come se non avesse avuto bisogno di qualcuno a cui chiedere consigli o con il quale parlare e affrontare le paure. Fino a qualche tempo prima, i genitori e il fratello maggiore per lei erano come degli estranei, come degli ospiti che abitavano temporaneamente quella casa. Non li vedeva mai e, qualche volta, sentiva solamente la mamma che bussava alla porta

della stanzetta mentre amareggiata poggiava il cibo sull'uscio della porta sbarrata dall'interno. Un mondo dentro la stanza, con i suoi dubbi e le sue paure e un universo tenuto volontariamente fuori dalla stanza, dal quale risultava praticamente impossibile ottenere spiegazioni su quel malessere giovanile. La scuola, poi, non le suscitava nessun interesse e per questo aveva smesso di frequentarla. Aveva passato mesi sul suo letto, circondata dai resti del cibo che a mala pena assaggiava e con le dita delle mani continuamente poggiato sulla tastiera del suo computer. Preoccupata, pensierosa, stanca, pallida, priva di forze e di parole. La bocca sembrava aver perso la sua fondamentale utilità; quella di artigiana della parola, della discussione, del confronto, dell'espressione della propria memoria e del proprio pensiero. Ogni tanto gli occhi si arrossavano per la troppa esposizione alla luce del monitor del computer; altre volte si arrossavano per le troppe lacrime versate. Altre volte ancora, i suoi occhi non ne avevano più di lacrime. Aveva provato a raccontare tutte quelle sensazioni Bloody Mary e Peter, ogni volta con grande interesse e amore, l'aveva ascoltata attentamente. Assieme a Peter avevano letto su un giornale che il fenomeno dell'*Hikikomori* stava aumentando rapidamente in tutto il Giappone. Il Ministero della Salute aveva perciò sentito la necessità di individuare un tempo di sei mesi oltre il

quale l'isolamento dei giovani poteva essere definito Hikikomori. Bloody Mary li aveva abbondantemente superati quei sei mesi; lei era stata una fra gli oltre un milione di Hikikomori giapponesi. Nel tempo Bloody Mary si interessò molto a quello strano fenomeno che, appena qualche stagione prima, sembrò averla completamente inghiottita. Comprese che il Giappone aveva solo da poco tempo percepito il problema dell'Hikikomori e lanciò l'allarme sociale e capì che il fenomeno non poteva riduttivamente essere chiamato sindrome apatica. Comunque, tutte le prefetture delle città stavano facendo un grande sforzo nel tentativo di costituire delle strutture in grado di accogliere volontari e professionisti specializzati nel contenere questo disturbo, ma il problema sembrava essere proprio il basso livello di formazione dei medici. Bloody Mary e Peter notarono che il fenomeno dell'Hikikomori non caratterizzava solamente il Giappone ma anche la vicina Corea, e pensarono che questa diffusione orientale poteva avere una qualche attinenza con il confucianesimo e i valori della pietà filiale di cui è impregnata questa dottrina. I due fidanzati credono infatti che sia più facile per i giovani giapponesi e coreani isolarsi in casa, tra le mura delle loro stanze piuttosto che altrove. Così, mentre in America e in Europa l'isolamento e la marginalità si manifestano nelle strade, nei quartieri malfamati e nella società, in Giappone e in Corea l'isolamento diventa un vero e proprio paradosso perché si è soli in mezzo agli altri, nella propria casa e all'interno della propria famiglia. Bloody Mary e Peter credono che il modello giapponese di cure parentali possa essere una delle cause culturali che fecondano e agevolano il fenomeno dell'Hikikomori. Infatti, l'accudimento dei genitori nei confronti dei figli durante la loro gioventù e poi quello dei figli nei confronti dei genitori durante la loro vecchiaia creano una fortissima interdipendenza domestica. I due fidanzati avevano notato che il fenomeno dell'Hikikomori è presente nelle culture in cui la famiglia e il culto parentale assumono un'importanza sociale fondamentale. È come se i figli tendessero all'isolamento ma sempre rispettando il nucleo familiare che li ospita e i legami di dipendenza che si strutturano al suo interno. Una specie di dipendenza parentale visto che i figli rimangono ospiti della famiglia fino ed oltre i quarant'anni.

Non è un caso, infatti, avere cugini più grandi che rimangono in famiglia a curare i genitori fino alla loro morte. Ma poi, i due fidanzati si interrogarono anche su come l'ambiente sociale giapponese ricerchi esasperatamente il successo personale negli studi e nel lavoro. Questa pressione culturale, unita all'asfissiante inter-dipendenza domestica tra figli e genitori fanno dell'Hikikomori una sindrome specificatamente culturale. L'Hikikomori è forse una risposta all'innovazione e al successo ossessivamente inseguito dal contesto culturale giapponese? O forse è il risultato di particolari predisposizioni depressive nei giovani? O, ancora, il risultato degli insuccessi scolastici, di brutti giudizi, di storie d'amore il cui racconto termina ben prima di cominciare e di difficili confronti tra coetanei? Bloody Mary ha da poco tempo scoperto di essere stata un'Hikikomori. L'ha scoperto grazie all'interesse, all'aiuto e all'amore di Peter nei suoi confronti. Bloody Mary e Peter non hanno la risposta a queste domande ma sanno che l'Hikikomori è una forma di protesta muta, senza parole, che costringe alla chiusura, all'implosione psichica, alla sofferenza mentale e al deperimento fisico. Forse, si domandano i fidanzati guardandosi le labbra, al di là dell'utilizzo di uno specifico medicinale e di un'attenta progettazione per l'assistenza è la parola l'unico rimedio efficace per curare gli Hikikomori.